



QUEL CHE BISOGNEREBBE FARE PER L'ISOLA DI CAPRI

In sintonia con la sua ipotetica etimologia fenicia (isola delle due città), nell'isola di Capri che, come è a tutti noto, ha una superficie di 10,36 kmq, ci sono due comunità, che diventano sempre più simili tra loro: Capri ed Anacapri. La prima occupa una superficie di 4 kmq; l'altra la restante superficie di 6,36 kmq.

Specialmente ora che l'epidemia globale ha abbattuto molte sovrastrutture mitiche e mondane, sarebbe piuttosto facile osservarle, analizzarle, studiarle nel loro insieme e nei particolari aspetti culturali, religiosi, politici ed economici.

Raramente questo è avvenuto. L'unico tentativo mi par essere stato l'indagine che, nel 1982, i Comuni di Capri e di Anacapri affidarono al Censis, ed alla quale parteciparono anche abitanti dell'isola.

Essa dette una visione generale della situazione isolana, ma come un di più rispetto a quello per la quale era stata richiesta: la situazione e la valorizzazione turistica dell'isola.

Quel che ora sembra indispensabile è la sintesi di due indagini: una di carattere generale, come il veder l'isola e le singole comunità dall'alto; l'altra è di carattere particolare: l'osservar l'isola e le comunità dal di dentro, nei loro singoli e particolari aspetti.

Avendo dal 1992 sia Capri che Anacapri un proprio statuto, e quindi avendo propria autonomia, l'indagine non dovrebbe essere affidata ad organismi di ricerca esterni, ma dovrebbe essere compito degli abitanti, tesi a ricercare da sé quel che sono.

Potrebbe essere un compito facile, ma è difficilissimo, perchè anche noi Capresi, come tutti gli Italiani, siamo poco disposti ad accettare di prendere atto di quel che veramente siamo.

In questi anni sull'isola non sono mancati scritti che rivelano aspetti della situazione esistente. Ma sono stati considerati astrazioni; sono rimasti monologhi che non hanno suscitato né consensi, né motivati dissensi. Solo talvolta, ma specialmente in passato, hanno suscitato reazioni contro gli autori, considerati nemici del popolo.

Fino al termine del 2019 l'Isola di Capri sembrava come un campo con alberi ricchi di foglie e di frutti.

Ma il 2020 ha rivelato che parecchi alberi non erano più naturali ma artificiali, e che quelli naturali tendevano ad essere sempre meno rigogliosi e fruttuosi, anche per l'esistenza di quelli artificiali.

Ora il desiderio dei più, in particolare sulla spinta dell'economia, è che al più presto si possa ritornare alla situazione della fine del 2019, tralasciando valutazioni e considerazioni di altro genere. Ma sarebbe poco saggio. Nulla ritornerà come prima. Tutto potrà essere migliore o peggiore di prima, e questo dipenderà anche dalla consapevolezza di ciò che attualmente siamo.

E sarebbe poco saggio nell'anno in cui l'Italia celebra il settecentesimo anniversario della scomparsa terrena di Dante Alighieri, il quale, lapidariamente, scrisse che l'uomo non è fatto per essere come un bruto ma "per seguir virtute e conoscenza". Ovvero non per vivere vegetativamente e secondo i sensi, ma per ricercare ed aver consapevolezza del vero, che alimenta quelle virtù (non astrazioni ma realtà concrete) che rendono, almeno a tratti, quasi divina l'esistenza terrena, e che il Convegno del paesaggio del 1922 ricordò essere l'*humanitas*.

RAFFAELE VACCA